

Le indagini battono il passo

E' la 'ndrangheta che pilota la faida di Citanova?

Obiettivo: il potere mafioso in Calabria

Per la ricerca 60 miliardi, ma le case quando si faranno?

ROMA — Sessanta miliardi del piano decennale per l'edilizia destinati alla ricerca e alla sperimentazione per cercare di porre fine al disordine nelle costruzioni...

Ricerca e sperimentazione: che cosa significa? La ricerca riguarda, in primo luogo, la ricerca del fabbisogno di case, non solo, per sapere quante ne servono...

Per la prima volta, dopo le esperienze episodiche precedenti, una legge non si limita a stabilire i finanziamenti e le procedure, ma prevede anche gli strumenti per arrivare ad una migliore qualità del prodotto...

Per la prima volta in Italia, il disegno riformatore del piano decennale, prevedendo finanziamenti ed iniziative di ricerca e sperimentazione...

L'assessore all'Edilizia dell'Emilia Romagna, Enrica Selvatici, dell'esecutivo del CER così ha commentato la decisione: «Le premesse operative contenute nel piano decennale sono venute meno per i ritardi del CER nell'attuare il programma di ricerca...»

Queste carenze sono state in parte superate grazie all'intenso lavoro degli uffici e del segretario e per aver potuto utilizzare i contributi provenienti da quelle Regioni che hanno sviluppato programmi di ricerca e di sperimentazione...

Claudio Notari

Dal nostro inviato

CITTANOVA (Reggio Calabria) — C'è sgomento, tensione, paura qui, nel centro della Piana di Gioia Tauro dove mercoledì sera la mafia ha ucciso altre tre volle. Citanova in pratica è accerchiata da carabinieri e polizia che danno la caccia ai tre killers che a viso scoperto hanno assassinato Michele Facchini, 49 anni, suo nipote Salvatore di 21, l'autista di piazza Giuseppe Puli-

Ieri mattina i periti dell'ufficio di medicina legale hanno compiuto l'autopsia sui corpi delle tre vittime; le indagini fino ad ora non hanno compiuto alcun passo in avanti; ci sono stati solo qualche perquisizione e qualche fermo. L'inchiesta è diretta in prima persona dal Procuratore Capo della Repubblica di Palmi, il dottor Tuccio, e magistrato che dirige a Reggio, alcuni anni fa, il famoso processo contro sessanta mafiosi. Ma non è facile scavare nel sottobosco di omertà, paura e reticenze che a Citanova regna ormai da lontano 23 settembre 1964, da quando cioè prese avvio la truci faida fra i Facchini e i Raso Albanese.

Da allora i morti nella sfida fra le due famiglie sono stati quasi quaranta e i feriti quasi non si contano più; la faida ha finito col coinvolgere quasi tutto il paese in una spirale interminabile di parentele, amicizie, conoscenze. Si sono uccisi bambini di quattro, cinque, sei anni; si è ucciso chi aveva avuto il solo « torto » di vedere qualcosa di compromettente (è accaduto pochi giorni fa al contadino Luigi Morano, padre di dodici figli, incensurato, trucidato nel suo vigneto in colonia). Si è ucciso il povero autista Giuseppe Pulitano che non ha avuto altro che un po' di compagnia con i tre Facchini mercoledì sera da Palmi a Citanova.

Negli ultimi quindici giorni i morti sono stati dieci a Citanova ed è su questo elemento, che denota la recrudescenza del fenomeno, che ora si soffermano le attenzioni degli inquirenti. Ma perché proprio ora è riesplora, in modo così sanguinoso, la faida fra i Facchini e i Raso Albanese? Non c'è dubbio — fanno notare a Citanova — che la faida, originata da motivi di rivalità collegata alla vecchia origine contadina della mafia, ha subito una svolta di trasformazione camminando di pari passo con le trasformazioni della 'ndrangheta nella piana di Gioia Tauro.

Dietro i due clan in lotta c'è stato anzi chi ha visto una guerra fra le « famiglie » più agguerrite della provincia di Reggio Calabria portata avanti, per così dire, tramite terzi. I Facchini ed i Raso Albanese in sostanza come lunga manna di altre cosche. Certo — dicono ancora a Citanova — la faida è ora riesplora contemporaneamente alla lotta per il predominio nella intera piana di Gioia Tauro dopo la morte del leggendario boss, don Mommo Piromalli. I De Stefano di Reggio ed i Mammoliti di Castellace sono le due cosche all'attacco dell'impero di Piromalli: un cugino di don Mommo solo poche settimane fa è stato eliminato a Gioia Tauro.

E' senza dubbio sanguinosa la lotta all'interno delle cosche ed ha come obiettivi interessi compositi ed ingenti, dal traffico della droga a quello delle armi e dei diamanti, dal racket, sempre più esteso, contro commercianti ed imprenditori al controllo degli appalti e dei sub appalti, fino al grande business dei sequestri e sequestrati, sulla montagna dell'Aspromonte, ha il naturale covo per i latitanti e sequestrati. Rientra in questo ambito la faida di Citanova? Affermarlo con precisione è ovviamente difficile, anche se sono molti a negare la natura di faida agli ultimi assassinii mafiosi.

L'unica cosa certa è che a Citanova si vive sotto una cappa di piombo, si respira un clima di oppressione dinanzi all'implacabilità con la quale colpiscono le cosche rivali. La faida è guerra mafiosa in piena regola, condotta senza esclusioni di colpi.

Filippo Veltri

Un corso che ricalca la struttura di un ministero

Una laurea in beni culturali per fare anche l'«ambientologo»

Sarà accessibile all'università della Tuscia - Ma lo stesso rettore è molto scettico. Inutile parlare di formazione se manca un quadro legislativo di riferimento

ROMA — Non sarà un archeologo, né un bibliotecario, né un architetto, tantomeno un architetto, quel giovane che uscirà col titolo di dottore dal corso di laurea in beni culturali dell'istituita università della Tuscia. Di lui è più facile dire ciò che non è, che non farne un ritratto con precisi attributi. A disegnare alcune linee di ha provato l'altra sera il professor Arnaldi, rettore di quella università, nel corso di un dibattito che si è svolto nella sede della Nuova Italia. L'occasione era la presentazione degli atti di un seminario dedicato a «Figure professionali e formazione per i beni culturali» organizzato a Bari nel '79 dall'omonimo ministero.

Il professor Arnaldi ha esordito ricordando l'assurdità di questi corsi di laurea in beni culturali, gli unici, ha precisato (ne esiste un altro a Udine) che ricalcano alla perfezione la struttura di un ministero. Sarebbe come se avessimo un corso di laurea in Lavori pubblici, ha commentato suscitando la

ilarità del pubblico. Ma tant'è, ora che il male è stato fatto, abbiamo cercato di escogitare qualcosa di serio. Al progetto ha lavorato anche il professor Urbani, direttore dell'istituto centrale per il restauro. Questo corso avrà come obiettivo primo la conoscenza dell'ambiente, in senso «antropico» (tutto ciò che riguarda le modificazioni prodotte dagli insediamenti umani) e in senso naturale. Questo laureato non avrà conoscenze specifiche, ma dovrà essere in grado, di fronte a un territorio, di valutare storia, problemi, possibilità di recupero e di «risuso». Parle, questo progetto, dal presupposto che non può esserci tutela del bene culturale se non c'è un recupero ambientale, come sta a dimostrare lo sbruttamento dei monumenti romani. E questa precisazione non è sembrata ovvia. Ma se si guarda alla composizione del consiglio nazionale del ministero dei beni culturali, dove abbondano archeologi, storici dell'arte e

mancano quasi del tutto, geologi e simili, se ne deduce che ciò che è ovvio per i più è ancora una novità per il ministero. La strada da percorrere è, quindi, ancora lunga. E' sbarcato da una legislazione ferma al 1939. Lo ricordava Urbani: «E' inutile che discutano di formazione se non abbiamo un quadro legislativo di riferimento». Quasi brutalmente l'intervento del professor Urbani tirato fuori dall'armadio lo «scheletro» della legge di tutela. Ve lo aveva riposto, introducendo i lavori, Luisa La Malfa Calogero. Il professor Arnaldi aveva chiuso a chiave lo sportello, ma alla fine qualcuno ha ributtato l'argomento in mezzo alla discussione. L'assessore ai beni culturali della Regione Umbria, compagno Abbondanza non si è certo sottratto al confronto. Anzi, ricordando l'impegno di quella regione di sinistra, ha auspicato che la legge di tu-

Matilde Passa

Le Coop la riportano nei negozi

C'è carne di vitello «passata all'esame»: non ha gli estrogeni

La vendita con il cartellino che garantisce i controlli

ROMA — Vitelli gonfiati, estrogeni, sequestri: chi se ne ricorda più? Ciamore e successiva dimenticanza, un rapporto «neurotico» con la sacrosanta difesa della salute del consumatore. La definizione è dell'associazione delle cooperative di consumo aderente alla Lega, che ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa. Argomento, un annuncio che contiene un suggerimento: la cooperazione di consumo riabilita da oggi la carne bianca nei propri punti di vendita, dopo un mese di ricerche condotte insieme all'associazione delle cooperative agricole della stessa Lega, per mettere a punto un sistema di controlli più «garantiti». «L'abbiamo tolta dai banconi — ha detto Fornari dell'associazione — subito dopo il sequestro ordinato dal pretore di Latina e la riportiamo con tranquillità, e speriamo che

altri seguano il nostro esempio». La COOP s'è accordata coi propri fornitori su una batteria di controlli da eseguire in varie fasi, dall'allevamento alla macellazione, e con periodicità fissa. Le indagini sono, ovviamente, campionarie, ma vanno oltre quel 5 per cento che la legge stabilisce. Dalla stalla alla tavola, il vitello-COOP dovrà essere accompagnato da «bolli estrogenesenti» aggiuntivi e non potrà essere venduto senza il cartellino che assicura i consumatori sugli avvenuti passaggi in questi «filtri» di controllo. Un privilegio per pochi, questa super garanzia delle COOP? «Quello che abbiamo fatto noi possono farlo tutti», è stato detto con semplicità alla conferenza-stampa. L'Italia è il paese del più rigido divieto — «no» assoluto agli estrogeni — e dei

più labili controlli, il tutto condotto con una indifferenza «storica» delle autorità in fatto di salute, e di educazione ai consumi. Intanto le migliaia di controlli di un'area importante come la Vaj Padana vanno a «ingorgarsi» all'Istituto Zooprofilattico di Brescia, l'unico in grado di misurare la presenza di estrogeni. Negli ultimi tempi, i tecnici di laboratorio sono alla ricerca disperata di un'adeguata quantità di cavi. Vi è un particolare curioso che aumenta le difficoltà: le femmine di topo che servono all'uso devono essere rigorosamente vergini. Ma non è, evidentemente, l'unico fatto imbarazzante della «guerra agli estrogeni». Dicono che in Olanda interi allevamenti siano epers l'Italia, con la fiducia che il carico di carne gonfiata passi inosservato alla frontiera.

n. 1.

Advertisement for MiraLanza featuring 'Grande Raccolta Figurine MiraLanza' and 'Album dei viaggi dell'Olandesina'. Includes text: 'TUTTI DI GRAN MARCA I REGALI DELLA GRANDE RACCOLTA MIRALANZA', 'CON L'ALBUM DEI VIAGGI DELL'OLANDESINA PUOI RADDOPPIARE IL VALORE DEI PUNTI', and a list of participating stores in various Italian cities.